

5. Милованова, Л.А. Семантико-грамматические свойства и отношения предлога ЗА¹, оформляющего винительный падеж, и предлога ЗА², оформляющий творительный падеж, в современном русском языке / Дисс. канд. филол. наук. – Челябинск: Челябинский государственный педагогический университет, 2009. – 262 с.
6. Пантелеева, Т.А. Семантико-грамматическая структура предлога НА¹, оформляющего винительный падеж, и предлога НА², оформляющего предложный падеж, в современном русском языке / Дисс. канд. филол. наук. – Челябинск: Челябинский государственный университет, 2006. – 245 с.
7. Русская грамматика: в 2 т. / гл. ред. Н.Ю. Шведова. – М. : Наука: 1980 (сокращ. – РГ-1980).
8. Филипенко М.В. Проблемы описания предлогов в современных лингвистических теориях / В сб. Исследования по семантике предлогов. – М. : Русские словари, 2000. – с. 12-54.
9. Чепасова А. М. Лексические и фразеологические предлоги в современном русском языке / А. М. Чепасова, Т. Г. Голощапова, Н. А. Павлова. – М., Флинта, 2007. – 176 с.
10. Шиганова Г.А. Система лексических и фразеологических предлогов в современном русском языке. – Челябинск: Изд-во Челябинского государственного педагогического университета, 2001. – с. 3-12.

ITALIA E RUSSIA: LA COMUNICAZIONE AL DI LA DEGLI STEREOTIPI

Италия и Россия: общение вне стереотипов

Nemo Canetta

Italia, canetta.nemo@alice.it

Nell'autunno dell'anno 2005, recandoci a visitare una mostra turistica nella città di Erba (Como), non ci aspettavamo certo di incontrare qualcuno che avrebbe modificato in maniera sostanziale i nostri piani di viaggio e di tempo libero per gli anni a venire.

In quella mostra, relativamente limitata e ben lontana dai livelli delle grandi esposizioni turistiche come quella di Milano, conoscemmo infatti un piccolo operatore turistico privato della città di Novosibirsk.

Devo a questo punto chiarire che, tra i tanti «sogni nel cassetto» di viaggi e di avventura, vi era anche quello di andare a fare sci di fondo in Siberia. Tutti noi abbiamo tanti sogni, ma questo incontro avrebbe aperto quel famoso cassetto e io sarei riuscito, assieme alla mia compagna di vita e di avventura Eliana, ad esaudire parecchi di quei sogni ...

Quasi per scherzo, chiesi all'operatore turistico di Novosibirsk se nella sua città si poteva fare sci di fondo. All'ovvia risposta che lo sci di fondo

era lo sport nazionale russo e che naturalmente a Novosibirsk vi erano ampie possibilità di praticarlo, ci scambiammo gli indirizzi e noi ottenemmo la promessa di avere un programma di viaggio. Non pensavamo che un mese più tardi avremmo ricevuto via fax (nel 2005 i computer erano un po' meno diffusi di oggi) un completo programma per visitare Novosibirsk e i suoi dintorni, anche con gli sci ai piedi, non senza un'interessante puntata sugli Altai, anch'essa tra il turistico e lo sportivo.

Restammo esterrefatti, poiché avevamo quasi dimenticato quell'incontro. Esterrefatti e perplessi poiché per un italiano, sia pure della Lombardia, recarsi nella gelida Siberia a fare sci di fondo non è una decisione da prendere a cuor leggero. Alcuni amici ci dissero che saremmo tornati congelati come baccala, altri invece ci invidiavano. Sta di fatto che, non solo decidemmo di aderire all'invito, ma aggiungemmo altre mete al primitivo viaggio: Ekaterinburg la mitica città a cavallo tra Europa ed Asia, e Mosca una delle poche capitali europee ove non avevamo ancora messo piede.

Ma perché non eravamo stati ancora in Russia e nella sua immensa capitale Mosca?

Bisogna pensare a quello che furono i rapporti tra l'Europa occidentale e la Russia, negli anni tra il 1945 e il 1990. Chiunque abbia vissuto con un po' di interesse per la politica, l'economia e le cose militari quegli anni, sa che per l'Europa occidentale la Russia era «l'avversario», la grande potenza che, con le sue Divisioni ricche di decine di migliaia di carri armati, presto o tardi sarebbe arrivata ad invadere tutto il continente. Naturalmente lo scontro ideologico tra capitalismo e comunismo era uno dei temi fondamentali per questa contrapposizione. Tanto forte era l'avversione per l'*orso sovietico* che qualsiasi nemico di Mosca diveniva il nostro amico. Fu così, quando i rapporti tra Russia e Cina si fecero tesi, all'epoca della rivoluzione culturale cinese. Fu così quando l'Unione Sovietica inviò le proprie truppe in Afghanistan: immediatamente i guerriglieri islamici afgani divennero popolari in Italia. Fatto strano! Oggi i nostri soldati combattono quegli stessi guerrieri islamici!

Ma torniamo a noi e al nostro viaggio a Novosibirsk, negli Altai, a Ekaterinburg e a Mosca.

La sensazione che Eliana ed io ricordiamo nettamente del primo giorno a Novosibirsk è di spaesamento poiché, pur essendo geograficamente ben adentro nell'Asia, ci sembrava di essere in una qualsiasi grande città europea. Più parlavamo con i russi, più conoscevamo la loro civiltà e più compren-

devamo che la Russia è parte integrante dell'Europa e del suo patrimonio di cultura e di ideali, che si è formato nei 200 anni di storia più recente del continente. Novosibirsk, inutile negarlo, pur possedendo un bellissimo museo e degli ottimi centri fondo, non è certo una delle città più affascinanti della Federazione Russa. Eppure già dai quei primi giorni ci rendemmo conto che per noi, viaggiatori che avevano vagabondato con la propria auto dall'Islanda alla Crimea, dal deserto africano a Capo Nord, si imponeva assolutamente di conoscere il Pianeta Russia. Quello che poi vedemmo negli Altai, a Ekaterinburg e a Mosca, mete diversissime ma sicuramente più affascinanti di Novosibirsk, ci riconfermò nella nostra idea: altri sogni stavano per uscire dal cassetto ...

Ed ecco che, se nel febbraio-marzo del 2006 eravamo stati in Siberia, l'estate stessa ci vide per tre settimane nel Caucaso. Un altro sogno, coronato dal massimo successo quando, con un nodo alla gola per l'emozione e la gioia, calcammo la vetta ghiacciata del monte Elbrus, la cima più elevata del nostro continente.

Ma un ennesimo sogno stava per uscire dal cassetto quello stesso anno: attraversando la Federazione Russa da un capo all'altro, ci spostammo dall'Elbrus a Syktyvkar per porre le basi, per l'estate del 2008, della conoscenza degli Urali; montagne praticamente ignote nell'Europa occidentale (e non troppo visitate dai russi stessi). A Syktyvkar conoscemmo alcune persone che col tempo sono divenute nostri amici carissimi, coi quali ci siamo scambiate visite tra Russia ed Italia. Lo stesso è avvenuto poi a San Pietroburgo e di nuovo a Ekaterinburg, con la cui Università abbiamo iniziato una collaborazione che ci ha portato ben più lontani di quanto immaginavamo.

Non è certo qui il caso di elencare tutte le nostre visite nella Federazione Russa che ormai sono state 10 per un totale, in poco meno di 6 anni, di 9 mesi di soggiorno. Solo per citare qualche luogo tra i più mitici: 3 spedizioni negli Urali, comprese le fantastiche torri di Manpupuner, un secondo viaggio estivo negli Altai fino al confine mongolo, una splendida crociera da Perm ad Astrakan (crociera che con la conoscenza di Svetlana, l'amica di Ekaterinburg, ci aprì la strada all'omonima università), una spedizione a Tomtor e Oymyakon al Polo del Freddo (ove avemmo la fortuna di raggiungere i -68°C), un viaggio/pellegrinaggio alle isole Solovky e la soddisfazione di guidare un'auto russa da San Pietroburgo a Mosca, toccando Veliki Novgorod, Pskov e Smolensk.

Ma il nostro cassetto di sogni è molto profondo e, più sogni escono da quel cassetto, più ci si accorge che ce ne sono altri che attendono di essere

esauditi. Perché non sognare Vladivostok e la Kamtchatka, il lago Baikal e lo Enisej, un ritorno al Caucaso e altri viaggi in auto nell'immensità della Federazione Russa, il più grande paese del mondo?

Tutti questi soggiorni in Russia ci hanno insegnato, come non mai, a diffidare degli stereotipi della comunicazione corrente, dei mass media, della *vulgata* della gente. Ci hanno insegnato come la conoscenza e la comunicazione corretta siano fondamentali nell'ambito della comprensione reciproca dei popoli ma anche e soprattutto per sfuggire a dei clichés, che sovente sono quanto mai lontani dal reale.

Facciamo qualche esempio di stereotipi sui russi e il loro Paese, diffusi in Europa. *La Russia u fredda*. Questo è vero, ma solo d'inverno mentre invece moltissimi europei sono convinti che la Russia, o perlomeno gran parte del suo territorio, sia freddo 12 mesi all'anno.

Ancora: *i russi sono un popolo cupo e chiuso nei rapporti interpersonali*. Devo aggiungere che qui un po' di responsabilità l'ha pure la cultura russa. Alcuni autori ottocenteschi (basti pensare a Dostoevskij) hanno trasmesso in occidente una visione del loro Paese non propriamente positiva od allegra. Questa visione si è radicata e, al di là delle più o meno valide motivazioni che portarono gli scrittori o artisti a tali descrizioni, ha finito per divenire dominante.

Tutti i russi sono tristi, parlano poco, sanno divertirsi solo in poche occasioni nelle quali bevono troppo per poi ritornare più tristi di prima.

E per fortuna che in questi ultimi anni il cinema e la moda hanno fatto giustizia del falso modello che vi era in occidente sulla estetica delle donne russe. Negli anni del comunismo, in cui anche per motivi ideologici a tutti i costi si doveva vincere pure negli sport, gran parte degli europei occidentali *identificava il gentil sesso sovietico con le atlete, sicuramente brave ma non troppo affascinanti, che lanciavano il peso o il giavellotto*. Se uniamo questa visione a quella precedente, si può ben capire quale fosse l'errata visione del popolo russo che predominava da Parigi a Roma, da Londra a Milano.

Ma è giusto riconoscere che pure in Russia vi sono non pochi clichés sul popolo italiano. Bisogna subito premettere che per i popoli slavi, in genere molto sensibili ai problemi nazionali e sociali, non è sempre agevole comprendere l'individualismo dei latini: un russo mette il proprio Paese sopra tutto, un italiano spesso pone al culmine dei propri pensieri se stesso e la propria famiglia. Inoltre la storia dell'Italia, di un Paese spezzettato in tanti Stati, con cento città in perenne lotta tra loro, ha creato tali differenziazioni

tra una regione e l'altra e talora all'interno delle regioni stesse che parlare «di italiani» è sovente difficile per noi stessi. Eppure i russi (dobbiamo ammetterlo in buona compagnia poiché questi clichés sull'Italia sono assai diffusi nel mondo) hanno molte idee standardizzate sull'Italia e gli italiani. L'esempio più banale è che *tutti gli italiani mangino e abbiano sempre mangiato gli spaghetti*. Errore fondamentale poiché questo piatto (c'è chi dice importato dalla Cina!) era tipico dell'Italia meridionale e ha preso piede nell'Italia settentrionale solo dopo il primo conflitto mondiale. Ma ancora oggi le specialità dell'Italia settentrionale sono diverse da quelle dell'Italia meridionale: minestre riso polenta. Solo per citare i principali.

Altro stereotipo -francamente irritante- è che *la mafia domini tutta l'Italia*. Se Dostoevskij ha un po' di responsabilità sull'idea che nel mondo si ha della Russia, va ammesso che sul tema mafia molta responsabilità l'hanno il cinema e la televisione italiani, che hanno esportato nel mondo quasi solo film in cui si vedono coraggiosi poliziotti o magistrati in lotta perenne e costante con la mafia.

Cari amici russi, la mafia è un fenomeno siciliano, così come la camorra è tipica di Napoli. Fino al secondo conflitto mondiale, fuori da queste zone, quasi neppure si sapeva il significato del termine mafia o camorra. Purtroppo, con la sconfitta nel secondo conflitto mondiale, in alcune zone queste forme delittuose profittarono della debolezza del Governo centrale per aumentare d'importanza. Questo è un fatto innegabile. Ma ancor oggi sono in gran parte relegate all'Italia meridionale. E neppure in tutta, poiché vi sono regioni del sud dell'Italia -come l'Abruzzo o la Basilicata o la Sardegna- che sono totalmente prive di questi fenomeni. Per non parlare dell'Italia centro settentrionale ove, al di là della finzione cinematografica, non ci sono certo più mafiosi di quanto possano essercene a Novosibirsk o a Ekaterinburg.

Insomma la Russia e l'Europa occidentale devono imparare a meglio conoscersi per meglio capirsi e meglio collaborare nel futuro, per superare assieme (siamo tutti europei dal Portogallo a Vladivostok) le sfide del XXI secolo.